

I
Ascesa di una famiglia

Nell'anni della secunna mità dell'Ottocento, Luigi Sacco è solo uno svelto e sperto picciottedro che travaglia campagne campagne come jornatante agricolo stagionale nelle terre vicine a Raffadali, il paese indove che è nato. Solo chiste sono le sò ricchizze: la giovintù, d'vrazza forti e 'na gran gana di travagliare. Per il resto, gli ammancano persino le scarpe.

È innamorato perso, e ricambiato, di una beddra picciotta, come lui jornatante, che si chiama Antonina Randisi.

I d'vorrebbero maritarsi e aviri tanti figli, ma sunno troppo scarsi a dinaro, guadagnano appena appena quello che basta per mantinirsi in vita e per aviri quel minimo di forza che gli consente di travagliare dalla matina alla sera.

È dura assà la vita del jornatante.

In primisi, il travaglio non è continuativo per tutto l'anno, ma è, come si è detto, stagionale.

Veni a diri che per tri misi si travaglia e si mangia mezza scanata di pani con una sarda e per tri misi non si travaglia e non si mangia, se la fortuna t'aiuta, autro che un tozzo di pani e tanticchia di cicoria.

Quann'è tempo di cugliuta (mandorle, fave, olive, uva, frumento), i jornatanti si radunano alle sett'albe in un posto stabilito, che in genere è 'na chiazza del paìsi, e qui aspettano i camperi che, per conto dei patroni, vengono a «fari la chiurma», vale a diri a reclutare un certo numero di pirsone, mascoli e fimmine, per portarle nei campi.

La possibilità che uno sia chiamato dipende tutta dal camperi che non sempri sceglie i jornatanti secondo la capacità di rendimento o la gana di guadagnarisi la scarsa paga, ma spisso e vulanteri obbedisce alla mezza parola di un mafioso, o di un amico, o di un amico dell'amico, opuro addecide chi s'è e chi no di testa s'ò, a secunna se uno gli sta simpatico o 'ntipatico.

Chi invece macari 'na vota sula ha provato a raggiunari col camperi, vale a dire a discutere la paga o l'orario di travaglio, o a lamintiarisi di qualichi sopruso o anghiria, se lo può scordari d'essiri ancora chiamato. Tanto valiva che sinni ristava corcato e se non autro si guadagnava tanticchia di sonno.

S'accomenza a travagliare alle prime luci del jorno e si finisce quando cala la sira.

È pìrmissa una sula firmata di un'ora che abba-
sta per mangiare e per fari i bisogni sò.

Ma che mangiano i jornatanti?

Una scanata di un chilo di pani con una sarda
salata o un ovo duro.

Si procede accussì: i primi tre quarti della sca-
nata vengono accompagnati sulamenti dal sapore
della sarda o dell'ovo. A ogni mucconi di pani, si
duna 'na liccata alla sarda opuro s'infila l'ovo nel-
la vucca, lo si fa girare con la lingua e po' lo si ti-
ra fora ancora sano.

I denti si accomenzano a usare sulo quando re-
sta l'ultimo quarto di scanata.

Si vivi acqua, tinuta fresca dal bummolo.

Certe vote, ma rare, il patrone è giniroso e of-
fre la calatina, vale a diri l'accompagnu del pane,
che consiste in tanticchia di caponatina o una cio-
tola di maccu, che è 'na farina di favi cotta nel-
l'acqua e arridutta a pastetta, con supra 'na cruci
nica nica d'oglio.

Se il travaglio nel campo deve continuare il jor-
no appresso, i jornatanti dormono allo stiddrato.
E qualichiduno canta:

*Arsira mi curcavu a lu sirenu;
li stiddri foru ca m'arripararu:
lu litticeddru, un parmu di tirrenu;
lu chiumazzeddru, un carduneddru amaru...*

I cchiù furtunati o i cchiù vecchi trovano rizzetto per la notte in qualichi pagliaro.

Un jorno Luigi veni a sapiri che gli voli parlari don Agatino, vecchio e vinirato specialista «'nnestaturi» di àrboli di pistacchio.

Bisogna sapiri che l'àrboli di pistacchio si dividono in àrboli mascoli e àrboli fimmine; 'n àrbolo mascolo, chiamato scornabecco, abbasta per otto fimmine.

Prima che 'n àrbolo fimmina addiventi capace di fari frutti devi passare i dudici anni d'età. Ma al dodicesimo anno devi essiri prima di tutto innestato, masannò non è capace di produrre nenti.

Però l'albero fimmina è crapiccioso: o l'innesto piglia al primo colpo o, se non piglia, veni a diri che l'àrbolo sinni voli restare nubile e non c'è verso di farigli cangiare idea.

Dodici anni persi a curare 'n àrbolo sterile.

Chi è proprietario di 'na pistacchera però è come se avissi in mano 'na minera d'oro: il pistacchio è richiestu assà e si vende carissimo.

Don Agatino, maestro arraccanosciuto nell'arti dell'innesto del pistacchio, ha perso il sò aiutante che sinni è ghiuto emigrante in America.

E perciò propone a Luigi, di cui ha sintuto parlari come di un bravo picciotto onesto e gran travagliatore, di imparare l'arti e di sostituirlo.

Luigi accetta senza pinsarici un momento, soprattutto pìrchì la paga che gli offre don Agatino è bona assà, capace di cangiarigli completamente l'esistenza.

E passa a 'mparari il novo misteri.

Abbastano sulo tri misi a Luigi Sacco per capiri ogni cosa sull'arte dell'innesto e altri tri misi per superare il maestro, come ammette onestamente lo stisso don Agatino.

Il quale, doppo picca tempo, vecchio e senza cchiù necessità economiche, s'arritira, passanno tutto il sò travaglio a Luigi.

La nominata di Luigi come miracoloso 'nnestaturi che non sgarra un colpo si spargi rapidamente; e allura, dalle piccole pistacchere, veni chiamato ora a innestare veri e propi boschi di pistacchio a Santo Stefano Quisquina, a Cattolica Eraclea e in altri pàisi della provincia.

Ma quello che era principiato come un misteri per poter guadagnare, in Luigi presto assà si cangia in una passione priva di 'nteressi materiale.

Da tempo, per il sò travaglio, devi passare vicino a una pistacchera di proprietà di un giudice, Vassallo. Ma si tratta di una pistacchera morta, pìrchì gli innestaturi ai quali si era arrivolto il giudice avivano sbagliato il tempo dell'innesto. Luigi capisce 'nveci che quella pistacchera può ancora rinascere e accussì, senza diri nenti a nisciuno, l'innesta al tempo giusto.

Pirchè questa è l'arte: intuire il tempo preciso, né un jorno avanti né un jorno narrè, di praticare il taglio.

Doppo qualichi jorno il camperi corre dal giudice e gli conta il miracolo della pistacchera rifiorita.

Il giudice chiama i sò 'nnestaturi e domanda chi tra loro è stato accusi bravo. Ma quelli dicono di non essere stati loro. Il giudice, per strate traverse, arriva a sapiri che è stato Luigi e lo voli accanoscere. Si congratula con lui, lo ringrazia e po' gli spia quanto gli deve per il travaglio.

«Nenti».

«E perché?».

«Pirchè iu quel travaglio lo fici per piaciri mio, non per ordine vostro».

E non accetterà da lui manco un centesimo.

Ora Luigi grazii alla sò abilità si trova ad aviri il dinaro per fabbricarsi 'na casuzza e maritarsi finalmente con la sò Antonina.

Ma intanto, sempri assitato di travaglio com'è, ha scoperto un misteri col quali si guadagna assà e che si può benissimo fari nelle firmate tra 'na 'nnestatina e l'otra.

È un misteri accusi strammo che, a sintirlo diri, a ognuno ci veni subito da ridiri: l'acchiappamuschi.

È stato un farmacista, propietario di 'na pistacchera da lui 'nnestata, a farigli la proposta.

«Te la senti d'acchiappari muschi per conto mio?».

Luigi lo talia 'mparpagliato.

«Vossia voli babbiare?».

Il farmacista gli spiega che le muschi che lui dovrebbe acchiappare si posano supra le foglie del sambuco per sucarisille. Muschi rare, che si vidino da quelle parti sulo per pochi jorni nei misi d'aprili e maggio.

Po' il farmacista se lo porta nella càmmara darrè la farmacia e gli fa vidiri 'na musca morta.

«È questo tipo di musca che devi acchiappare. Si chiama cantaride. E non s'attrova facile, come ti dissi. E io, a ogni musca che mi porti, te la pago bona».

«E a che servi?».

Il farmacista ridacchia.

«Servi a far fari l'amuri a un omo di sissant'anni come si fussi un picciotto di vinti. Noi farmacisti a 'ste muschi le facemu addivintari 'na polverina che costa a piso d'oro e che va pigliata a dosi niche niche ma sannò si pò morire».

A forza d'acchiappari muschi e d'innestare, Luigi in picca tempo si può accattare, sulla parola, un gran bel pezzo di terra, quattro sarme, che però è tutta da arare e d'azzappare, sono anni e anni che quel tirreno non accanosce la cura jornaliera dell'omo.

Ha potuto accattarisilla sulla parola, pirchè il proprietario ha una grannissima fiducia nell'onestà di Luigi.

«Quanno che hai il dinaro, mi paghi la rata».

Dal matrimonio intanto sono nati cinque figli mascoli e una fimmina. Nell'ordine: Vincenzo, Salvatore, Giovanni, Girolamo, Filomena e Alfonso.

Via via che addiventano granni, i figli, che certo non si risparmiano, dotati come sunno di una gran gana di travagliare e di farisi avanti nella vita, si mettono ad aiutare il patre.

Ora il tirreno, coltivato bono, ha un vigneto, l'imancabile pistacchera e un mandorleto.

Luigi accatta d'ù scocchi e 'na mula.

La casuzza è stata ingrandita assà, ora ci sono macari un magazzino e 'na staddra per le vestie.

Po' Salvatore, per aiutare il patre a pagare le rate del tirreno e a affrancarisi il prima possibile dal debito, sinni parte emigrante negli Stati Uniti che è ancora squasi un picciliddro e ci resta per novi anni.

Travaglia come uno schiavo e manna sempri dinaro a casa.

Doppo picca, macari Vincenzo parte per l'Argentina indove sinni starà per otto anni.

E puro lui, seguendo l'esempio di sò frati Salvatore, manda a casa cchiù dinaro che può.

Ad aiutare il patre nel travaglio dei campi restano Giovanni, 'ntiso «Vanni», e Girolamo.

Alfonso è ancora troppo nicareddro per tiniri la pisanti zappa in mano.

E po', per lui, il patre avi 'n testa un diverso destino. Ambiziosissimo, per quei tempi.

Luigi voli che questo figlio studi, mantenuto da lui e dagli stessi fratelli, fino a pigliarisi la laurea d'avvocato.

Tutti i Sacco sanno a malappena mittiri la firma, non sanno né leggiri né scriviri bono, però ci patiscino assà a essiri squasi analfabeti.

Scrive Alfonso, nel sò *Memoriale*, che nella gran massa dei jornatanti del sò paisi, solo uno, di idee socialiste, era capace di leggiri a lentu a lentu il giornale, e il bello era che i jornatanti pinsavano che era giusto e naturale accussì, cioè che il giornale lo dovivano leggiri e accapiri «solo i signori».

Quanno scoppia la guerra 1915-18, Salvatore (che è appena rientrato dagli Stati Uniti), Giovanni e Girolamo sono chiamati alle armi e partono per il fronte.

Di conseguenza, Alfonso è costretto a lassari perdiri lo studio per andare a travagliare col patre restato solo, dato che Vincenzo è ancora in Argentina.

Alla fine della guerra però s'arritrovano tutti, ma-

cari Vincenzo. Girolamo è stato firuto, ora avi la qualifica di «grande invalido».

Nel campo, dove il padre e i figli continuano a travagliare scianco a scianco in perfetta armonia, si fabbricano altre case, l'una addossata all'altra, e nuove stalle.

Tri di 'ste case sono per Vincenzo, Giovanni e Filomena che intanto si sono maritati.

È stato macari costruito un parmento per fari il vino.

Un granni alveare con 50 arnie.

Sono state accattate 'n'altra mula, quattro vacche, d' cavalle che generano d' mule l'anno.

Salvatore, con un amico che sa come far camminare il machinario, impianta un mulino in un magazzino al centro del pa'isi che grazii a questa collocazione accomenza a renniri bene.

Vincenzo, oltre che «ricevitore» della cooperativa socialista (i Sacco sono tutti di idee socialiste), è macari un bravo fotografo, ha imparato il misteri in Argentina, e come tale guadagna bono, immortalando matrimoni, vattii e funerali.

A Giovanni veni 'n'idea geniali.

Il collegamento con il capoluogo Girgenti (oggi Agrigento) è praticato da 'na vecchia diligenza trainata da cavaddri che trasporta posta e passeggeri, facenno il viaggio di andata la mati-

na e quello di ritorno alla sira. Ogni viaggio dura mezza giornata.

Ma ogni jorno tante sono le pirsone obbligate a ristare a terra dato che la diligenza può portari massimo massimo otto passeggeri.

Allura Giovanni, per non farigli uno sgarbo, si mette in società con lo stisso propietario della diligenza e con autri amici accatta un autobus che nell'arco di 'na sula giornata è capace di fari dù viaggi di andata e dù di ritorno tra Raffadali e Girgenti.

E siccome che svolge macari servizio postale, la società di Giovanni arricivi un contributo annuo di liri 20.000 da parti dello Stato.

Doppo picca, Giovanni accatta, sempri con la stissa società, un camion per il trasporto merci che fa lo stisso percorso dell'autobus.

Ma quando veni l'ora della cugliuta, tutti tornano ad essiri contadini.

A mezzojorno e alla sira, la famiglia s'arritrova sempri torno torno allo stisso tavolo di mangiare.

I fratelli maritati assittati con le loro mogliere.

Tutti abitano in case fabbricate l'una allato all'otra supra il tirreno comune.

Mai uno screzio, 'n'azzuffatina tra loro.

È gente accanosciuta per l'onestà, la serietà, il rispetto assoluto della parola data.

I Sacco hanno ormai raggiunto l'agiatezza.

Se la sono sudata, ma non pensano di godirsilla e basta.

Vanni ha altre idee in testa, vuole accattarsi almeno d'ù nuovi autobus e pigliarsi altre linee per i paìsi vicini.

Ma c'era la mafia.